

# Parashà Ithrò

Di Martina Yehudit Loreggian,  
studentessa rabbinica presso Leo BaeckCollege, Londra  
Pubblicato il 4 febbraio 2021

I primi versetti della nostra Sidrà settimanale si concentrano sull'arrivo di Ithrò al campo israelita e sull'incontro tra Mosè e lui, suo suocero e sacerdote midianita. Il midrash ha un approccio ambivalente a questo incontro. Da un lato, ci dice che Mosè non aspettò nella sua tenda, ma corse incontro a suo suocero, per onorarlo adeguatamente. Anche la Shechinà li ha seguiti per accogliere l'arrivo di Ithrò. Infatti, in Mekhilta d'rabbi Yishmael 18: 7: 1 (Esodo 18: 7) leggiamo: **'E Mosè si recò ad incontrare suo suocero**: Dissero: Sono usciti (anche) Aaronne, Nadav e Avihu e settanta degli anziani di Israele, seguito da tutto Israele. Altri dicono: anche la Shechinah è uscita con loro". Inoltre, Ithrò è visto come un proselito: è venuto al campo non solo per riunire Zipporà e i suoi figli con Mosè, ma perché aveva sentito parlare dei miracoli compiuti da Dio durante l'uscita di Israele dall'Egitto. In Midrash Tanchuma, Ithrò 7: 1 leggiamo: **'E Ithrò si rallegrò** (Esodo 18: 9): non leggere questa parola come vayihad ("e si rallegrò") ma piuttosto vayihed (e divenne un yehudi, un ebreo). Perché Ithrò disse: 'Benedetto sia il Signore' ? (Esodo 18:10) Ithrò disse: Non ho trascurato di adorare alcun idolo in questo mondo, ma non ho trovato alcun dio come il Dio di Israele. Ora so che il Signore è più grande di tutti gli dei ". D'altra parte leggiamo in Midrash Aggadah su questo verso: "questo verso insegna che la sua carne era fatta come una spada affilata". Rashi commenta: **"E Ithrò si rallegrò**: questo è il suo semplice significato. Un commento midrashico è: la sua carne divenne piena di spine - la sua carne si crepò dall'orrore - si sentì addolorato per la distruzione dell'Egitto. Questo è ciò che dice la gente: un proselito, anche se la sua discendenza pagana risale alla decima generazione, non parla offensivamente di un arameo (qualsiasi non ebreo) in sua presenza - Sanhedrin 94a '. Perché? Perché il testo suggerisce che i proseliti continuano a identificarsi in qualche modo con i gentili e rimangono sensibili al loro dolore.

Ithrò, prima assimilato all'assemblea del popolo d'Israele, viene quindi visto come un corpo estraneo. E così rimarrà in seguito. Il Talmud, Sanhedrin 82a, commentando il capitolo 25 di Numeri scrive: "La prese per il ciuffo e la portò davanti a Mosè. (Zimri) disse a (Mosè): Figlio di Amram, questa donna è proibita o permessa? E se dici proibito, come per la figlia di Ithrò, chi te l'ha permesso? La halakhà eludeva (Mosè)". Ithrò non è più un ebreo, è midianita, così è sua figlia con cui Mosè è sposato.

Quando incontriamo qualcuno diverso da noi sul nostro cammino, e tuttavia scopriamo che condividiamo parti importanti dei nostri valori, la tentazione di dissolvere i confini delle nostre diverse identità e affiliazioni è spesso irresistibile. Dopotutto, siamo tutte persone e conta più ciò che abbiamo in comune di ciò che ci divide. Ma le differenze che ci separano dagli altri sono ancora in agguato. I conflitti che queste differenze generano non scompaiono perché non li nominiamo o non li vogliamo vedere. Finiscono per riemergere, spesso con una natura rancorosa e vendicativa che facciamo fatica a immaginare. Possiamo vederlo nell'era in cui viviamo. La reazione all'ubriachezza di un secolo di ideologie, che ci voleva indistinguibili e soggetti a un credo comune, a costo di eliminare fisicamente i dissidenti, è fatta di rivendicazioni nazionaliste o di comunità atomizzate

sempre più piccole, che combattono per se stesse, nell'incapacità assoluta di trovare un linguaggio comune e un terreno comune per il dialogo.

Ma la vera convivenza si ottiene quando siamo in grado di vedere ciò che abbiamo in comune e ciò che ci differenzia. E siamo in grado di apprezzare e valorizzare la diversità degli altri. Si ottiene quando siamo in grado di affrontare i conflitti che a volte generano le nostre differenze e di risolverli attraverso il dialogo e la comprensione reciproca. Questo vale per qualsiasi situazione: nei rapporti interpersonali, nel contesto sociale, nel dialogo interreligioso. Siamo uomini e donne, ricchi e poveri, bianchi e neri, ebrei e gentili. Ma siamo stati tutti creati a immagine del nostro Creatore. Condividiamo l'umanità, la capacità di riconoscerci, la capacità di dialogare, di esprimere le nostre diverse esigenze e di scendere a compromessi. A volte per condividere insieme parti del viaggio, accomunati dagli stessi obiettivi.

Non voglio sostenere che i nostri saggi fossero guidati da un'ideologia che mira a annullare le differenze. Perché sappiamo che sono loro che ci hanno trasmesso una Tradizione in cui il valore dell'essere umano e di ogni percorso spirituale è centrale e alla base della convivenza umana. Ma Ithrò non era un ebreo, e credo che non abbia mai voluto divenirlo. Era un sacerdote midianita. Tuttavia ha condiviso con Mosè e il nostro popolo la gioia della nostra liberazione dalla schiavitù. Aiutò Mosè a perseguire la giustizia, a trovare un modo per diffondere il suo valore e la sua importanza tra il popolo.

La Sidrà in cui riceviamo la Torà, in cui assistiamo all'evento irripetibile che è la Rivelazione, porta il nome di un sacerdote midianita. Non credo sia un incidente. È un modo per ricordarci che chi è diverso da noi costituisce più spesso un vantaggio che un ostacolo. Una risorsa e non una minaccia.

Possa l'Eterno darci la capacità di essere come Ithrò e Mosè, diversi ma solidali, in ascolto e in dialogo tra loro. Ken Yehì Ratzon.

Traduzione dall'inglese di Eva Mangialajo Rantzer

# PARASHAT YITRO

Thursday, 04 Feb 2021

Written by Martina Loreggian

The first verses of our weekly Sidrah focus on the arrival of Jethro at the Israelite camp and the meeting between Moses and him, his father-in-law and a Midianite priest. The midrash takes an ambivalent approach to this encounter. On the one hand, it tells us that Moses did not wait in his tent, but ran to meet his father-in-law, to honour him properly. Even the Shechinah followed them to welcome Jethro's arrival. In fact, in Mekhilta d'Rabbi Yishmael 18:7:1 (Exodus 18:7) we read: **'And Moses went out to his father-in-law:** They said: There went out (also) Aaron, Nadav, and Avihu and seventy of the elders of Israel, followed by all of Israel. Other say: Even the Shechinah went out with them'. Moreover, Jethro is seen as a proselyte: he came to the camp not only to reunite Zipporah and her children with Moses, but because he heard of the wonders performed by God during Israel's exit from Egypt. In Midrash Tanchuma, Yitro 7:1 we read: **'And Jethro rejoiced (Exod. 18:9):** Do not read this word as *vayihad* ("and he rejoiced") but rather *vayihed* (and he became a *yehudi* – a Jew). Why did Jethro say: *Blessed be the Lord* (Exod. 18:10)? Jethro said: I have not neglected to worship any idol in this world, but I have found no god like the God of Israel. *Now I know that the Lord is greater than all the gods*'. On the other hand we read in Midrash Aggadah on this verse: 'this verse teaches that his flesh was made like a sharp sword'. Rashi comments: **'And Jethro rejoiced:** this is its plain meaning. A Midrashic comment is: his flesh became full of prickles — his flesh crept with horror — he felt grieved at the destruction of Egypt. That is what people say: A proselyte even though his heathen descent dates from as far back as the tenth generation, do not speak slightly of an Aramean (any non-Jew) in his presence – Sanhedrin 94a'. Why? Because the text suggests proselytes continue to identify somewhat with gentiles and remain sensitive to their pain.

Jethro, first assimilated into the assembly of the people of Israel, is then seen as a foreign body. And so he will remain thereafter. the Talmud, Sanhedrin 82a, commenting on chapter 25 of Numbers writes: 'He seized her by her forelock and brought her before Moses. (Zimri) said to (Moses): Son of Amram, is this woman forbidden or permitted? And if you say forbidden, as for the daughter of Yitro, who permitted her to you? The *halakhah* eluded (Moses)'. Jethro is not anymore a Jew, he is Midianite, so is his daughter to whom Moses is married.

When we encounter someone different from us on our path, and yet find that we share important parts of our values, the temptation to dissolve the boundaries of our different identities and affiliations is often irresistible. After all, we are all people and it matters more what we have in common than what divides us. But the differences that separate us from others still lurk. The conflicts that these differences generate don't disappear because we don't name them or don't want to see them. They end up resurfacing, often with a rancor and vindictive nature that we struggle to imagine. We can see this in the age we live in. The reaction to the drunkenness of a century of ideologies, that wanted us indistinguishable and subject to a common creed, at the cost of physically eliminating dissidents, is made up of nationalist claims or of smaller and smaller atomized

communities, fighting for themselves, in the absolute inability to find a common language and a common ground for dialogue.

But true coexistence is achieved when we are able to see what we have in common along with what differentiates us. And we are able to appreciate and value the diversity of others. It is achieved when we are able to face the conflicts that our differences sometimes generate, and to resolve them through dialogue and mutual understanding. This applies to any situation: in interpersonal relationships, in the social context, in interreligious dialogue. We are men and women, rich and poor, black and white, Jewish and gentile. But we were all created in the image of our Creator. We share humanity, the capacity to recognize each other, the ability to dialogue, to express our different needs and make compromises. Sometimes to share parts of the journey together, united by the same goals.

I don't want to argue that our Sages were driven by an ideology that aims to undo differences. Because we know that they are the ones who transmitted to us a Tradition in which the value of the human being and of every spiritual path is central and at the basis of human coexistence. But Jethro was not a Jew, and I believe he never wanted to become one. He was a Midianite priest. Yet he shared with Moses and our people the joy of our liberation from slavery. He helped Moses pursue justice, to find a way for its value and importance to spread among the people.

The sidrah in which we receive the Torah, in which we witness the unrepeatable event that is Revelation, is named after a Midianite priest. I don't think this is an accident. It is a way of reminding us that those who are different from us are more often an asset than an obstacle. A resource and not a threat.

May the Eternal give us the ability to be like Jethro and Moses, different but supportive, listening and in dialogue with one another. Ken Yehi Ratzon.

Martina Loreggian LBC rabbinic student

*The views expressed in this D'var Torah do not necessarily reflect the position of Leo Baeck College*

<https://lbc.ac.uk/d-var-torah/parashat-yitro-12/?fbclid=IwAR1UbSqLXmGS1HZ5b289vfDyzMggbPrGu7ML3o7tWjIT6kH4uI10wmzmSQ>